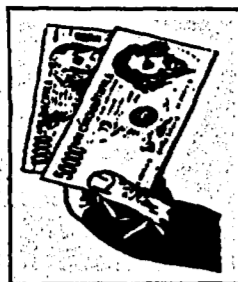


Questione morale



Avviso di garanzia anche per il democristiano Franco Frigo neopresidente della giunta regionale, che si è dimesso. I lavori sotto inchiesta riguardano l'autostrada «Serenissima» le opere per i Mondiali di calcio e un ospedale in Polesine.

Tangenti, il giorno nero del Veneto

Dai giudici di Verona e Venezia partono 26 ordini di arresto

Una manovra a tenaglia. I mandati partono da Verona e Venezia, colpiscono imprenditori di mezza Italia, portano in galera altri politici psi: 26 arresti. Gli avvisi di garanzia toccano anche il neopresidente della giunta regionale Franco Frigo, dc, che annuncia le dimissioni. Lavori sotto inchiesta: terza corsia dell'autostrada Serenissima, opere dei mondiali di calcio, ampliamento di un ospedale in Polesine.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Questo martedì grasso resterà nella storia del Veneto. Si apre coi giornali che schiarano sulle filate di carnevale - «Esaurite le manette-gioiattolo» - si chiude coi finanziari che esauriscono le manette vere. Ventisei arresti. Quattro latitanti. Decine di informazioni di garanzia. La nuova giunta regionale pronta a cadere dopo che il presidente Franco Frigo, indiziato, ha annunciato le dimissioni. Fuori la gente si prepara ai festini. Nei palazzi politici crollano le mura, logorate da un anno di arresti. L'ultimo ciclone ha due nomi, Guido Papalia a Verona, Carlo Nordio a Venezia, sostituiti procuratori di «mani pulite». Il primo fa scattare l'operazione mondiale che tutti si aspettavano da tempo. Il secondo manda la Digos in Polesine. Il bilancio più consistente, alla fine, è quello scaglierlo. Qui si indaga sulle tangenti corse per la terza corsia dell'autostrada Serenissima Brescia-Padova, ormai quasi ultimata, finanziata con buona parte dei 200 miliardi legati ai mondiali di calcio 1990. Accusate di corruzione, concussione e turbativa d'asta si vedono in cella ventisei persone. I politici sono appena un paio, entrambi socialisti: Mario Acampora, ex assessore ai lavori pubblici

1989, una strage di ex sindaci, assessori, presidenti di fiere e camere di commercio, perfino l'ex comandante dei carabinieri di Vicenza col. Antonio Crisafi, diventato consigliere legale del presidente doroteo della Serenissima Giovanni Pandolfo, arrestato a suo tempo. Tra questi c'è soprattutto Franco Frigo, padovano, consigliere dell'autostrada fino allo scorso novembre, quando è diventato presidente della nuova giunta regionale del Veneto. Dc di sinistra, uomo del rinnovamento - ha portato in giunta i Verdi, il Pds s'è rifiutato - aveva sostituito il doroteo Franco Cremonese, incarca-

to per tangenti. Ieri i finanziari gli hanno perquisito la casa e gli uffici a Venezia, a palazzo Balbi, una delle tante sedi regionali controllate su ordine di Papalia. Frigo non c'era, si è precipitato nel pomeriggio, di corso a colloquio col segretario regionale Dc Rosy Bindi. In serata l'annuncio: pur sentendosi «a coscienza e posto» giovedì si presenterà al consiglio regionale dimissionario «in coerenza con quello che ho sempre sostenuto: chi è indagato deve ritirarsi dalle responsabilità istituzionali». Dalla Dc, invece, si è già dimesso. Frigo si dice contrario ad elezioni anticipate, «spero che mi sostituiscono in fretta». Ma il

no indiziato il segretario provinciale del Pds Gianni Magnan (anche la sede del partito è stata perquisita. Magnan si è dimesso dall'incarico), altri funzionari di Usl, Genio Civile e regione. Il giudice Nordio ipotizza i reati di abuso d'ufficio e turbativa d'asta. La vicenda è quella dell'ampliamento, tuttora in corso, dell'ospedale di Castelmassa, 3 miliardi e mezzo di lavori aggiudicati dalla Cles e da Guarrato; secondo l'accusa - che ha raccolto lo sfogo di un assegno da 80 milioni pagato al presidente della commissione aggiudicatrice dell'appalto.

MILANO. Un altro indagato eccellente nel calderone di Tangentopoli. È Marcello Inghilesi (Psi), vice presidente dell'Enel dal 1981 al 1987 e attuale presidente dell'Istituto del commercio estero. Inghilesi, coinvolto proprio nel filone Enel dell'inchiesta, è stato interrogato l'altro giorno. Nell'ente elettrico era stato responsabile della commissione per le attività all'estero. Intanto altri conti bancari «sospetti» sono stati identificati e bloccati nel Canton Ticino, in Svizzera. Lo ha riferito a Lugano l'agenzia Asa, precisando che la magistratura milanese ha presentato commissioni rogatorie al pubblico ministero di Lugano, Carla del Ponte. Il procuratore «ha dichiarato che conti sono stati inoltre bloccati a Ginevra». Da Milano battute polemiche da parte dell'avvocato di Giorgio Medri, l'esponente repubblicano vicinissimo a Giorgio La Malfa e finito sotto inchiesta per le tangenti milanesi. L'avvocato Renato Palmieri ha detto di aver chiesto un confronto con l'ex consigliere Enel Pierfranco Faletti, le cui dichiarazioni, appunto, hanno portato all'arresto di Medri. «Mi sognerei chiedere a Faletti perché accusa Medri - ha sostenuto il legale - Faletti sta facendo qualcosa che è connesso con il fatto che è stato cacciato dal Pri: ci possono essere ragioni di mera vendetta, motivi politici, o la somma di entrambe queste ipotesi. Qualche risposta l'avremo dal confronto». «La mia ipotesi personale - ha aggiunto Palmieri - è che si tratti di una vendetta si-

ROMA. Il Senato ha ieri «stoppato» una singolare decisione del governo. Rifiutata, con 160 miliardi, il comune di Roma, per «sopperire ai maggiori oneri di gestione» in relazione alle opere per i Mondiali di calcio, proprio nel bel mezzo della bufera tangenziale, che sta colpendo pure le opere di Italia '90 e il giorno dopo che è scoppiato il bubbone della stazione di Vigna Clara.

Alt del Senato al governo per altri soldi a «Italia '90»

La norma è stata inserita in un provvedimento che riguarda disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica. Tanto urgenti le disposizioni non debbono poi essere, se è vero che il decreto sta navigando tra i due rami del Parlamento da circa un anno. Decaduto sei volte e reiterato sette, si riferisce a norme sulla finanza locale... dell'anno scorso. Se non che, il governo, ad ogni nuova reiterazione, ha pensato bene di inserirvi, alla chetichella, norme che non si sente di presentare come provvedimenti autonomi. È il caso del contributo per il comune di Roma,

che ricordavamo poc'anzi. Tra l'altro, la previsione è formulata in maniera molto generica. Non si dice per quali opere e per quale gestione.

Venuto ieri il provvedimento all'esame dell'aula, si sono subito levate voci di critica per l'inopinata proposta. La Lega Nord ha preteso, in proposito, un ordine del giorno fieramente contrastato dal governo (il sottosegretario Antonino Murrura), ma sostenuto da tutti i settori dell'opposizione e pure da qualche senatore della maggioranza, che impegna il governo a riferire al Senato quali procedure di controllo sono state effettuate, «atteso che è stata attivata la magistratura penale» e quali sono in dettaglio i maggiori oneri non coperti di cui si chiede il finanziamento. Si tratta dello Stadio Olimpico, della «famigerata» stazione di Vigna Clara, della viabilità «mondiale». Lo sapremo presto, se il governo si degnerà di rispondere al Parlamento. □ N.C.



Il giudice Giancarlo Armati

Anas, si chiude lo scontro Roma-Milano

Del Papa sarà giudicato da Di Pietro

«Nessun conflitto, solo qualche equivoco. Le indagini delle due procure proseguiranno senza intralci». È questo il segnale distensivo emerso dall'incontro di ieri mattina tra i magistrati romani e quelli milanesi. Si risolvono così i dubbi, nati dopo l'arresto dell'ex direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa. Gli avvocati: «Intervenga il Tribunale dei ministri». E Merloni scrive ai lavoratori dell'Anas.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il derby giudiziario Roma-Milano si conclude con un patto di non belligeranza. Il calunnia della pace è stato consumato ieri mattina negli uffici della procura milanese, dove due magistrati romani, Giancarlo Armati e Cesare Martellino, hanno preso parte a una faccenda con il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e i suoi sostituti, titolari dell'inchiesta Mani Pulite.

venuta a galla dopo l'arresto dell'ex direttore generale Mariano Del Papa? Secondo quanto hanno spiegato i giudici romani la competenza a giudicare Del Papa è sicuramente della procura di Milano. E anche per quanto riguarda il caso Lodigiani (interrogato a Roma dopo che aveva già ampiamente deposto davanti a Milano), i togati capitolini gettano acqua sul fuoco: «Tutto è nato da un equivoco: noi avevamo sentito Vincenzo Lodigiani il 3 febbraio scorso - ha chiarito Armati - e il giorno dopo eravamo venuti a Milano, dove abbiamo trovato un accordo con i colleghi». E che dire allora della vicenda legata al fermo e poi all'arresto di Mariano Del Papa? Anche su questo punto Armati ha una risposta chiarificatrice: «Su Del Papa c'è stata una convergenza di interessi delle due procure: noi pensavamo che il fatto (cioè la

ricossione delle mazzette dall'imprenditore Marniga, ndr) fosse avvenuto a Roma, mentre invece è avvenuto nel compartimento di Milano». Quindi la competenza spetta ai giudici milanesi. Poi, spiegando che le indagini proseguono contemporaneamente presso i due uffici giudiziari, seguendo naturalmente filoni diversi, Cesare Martellino ha commentato: «Siamo qui per l'udienza di convalida del fermo di Del Papa (il fermo non è stato convalidato, ma Del Papa resta comunque in carcere perché raggiunto da un ordine di custodia cautelare dei giudici milanesi. Ndr) e la nostra presenza vuole essere un segnale di distensione: siete voi giornalisti che avete esagerato parlando di polemica fra le due procure. E a dimostrazione del rinnovato spirito di collaborazione, i due sostituti procuratori

romani si sono recati al carcere di San Vittore insieme a Di Pietro per interrogare Mariano Del Papa. A complicare il quadro, però, sono subentrati i legali dell'ex direttore generale dell'Anas, che hanno sollevato dubbi sulla legittimità delle indagini per entrambe le procure: «L'unica competenza seria è quella del Tribunale dei ministri - hanno detto gli avvocati Virga e Dean - perché è impossibile che i fatti si siano svolti senza che ne fosse a conoscenza il presidente del consiglio d'amministrazione dell'Anas, cioè il ministro dei Lavori pubblici. Il problema riguarda quindi vari ministri, da Nicolazzi in poi. Da Roma, invece, si sa perché, se di tribunale dei ministri si parlerà, sarà soltanto per Frandini e riguardo a un abuso in atti d'ufficio. Soltanto uno stralcio

precisare che si tratta ancora e sempre della Grassetto? Fuori Gattardo, dentro Tabacci. Ma in giunta l'ex presidente dc della Regione Lombardia c'è stato appena pochi minuti giusto il tempo di ottenere il rinvio di una settimana dell'esame di una terza autorizzazione a procedere (e stavolta anche all'arresto) nei suoi confronti. Bruno Tabacci è stavolta accusato di essere il beneficiario di «illeciti finanziamenti elettorali» da parte di due imprese che si erano fatte carico della stampa di materiale elettorale per lui. Quando la settimana scorsa aveva chiesto all'assemblea di dire «sì» alla richiesta dei giudici di Milano di processarlo per una mazzetta di 400 milioni ricevuta dal presidente dell'Atm Maurizio Prada, Tabacci aveva ammesso di non aver saputo impedire «affarismi e corruzione». Ma, particolare attualissimo, aveva contestato una rappresentazione distorta delle cose, con un'esplicita chiamata di correo nei confronti della grandi imprese: «A cominciare dalla Fiat, dipinta come vittima di una classe politica vorace». Iersera nuovo sfogo, coi giornalisti che stazionavano davanti alla giunta. Con la conferma che non si ripresenterà deputato, un'inquietante rivelazione: «L'altro giorno ho trovato una microspia nella mia auto. L'ho buttata, non ho la mentalità del poliziotto». Ancora una notizia dalla giunta: alla vigilia dell'inizio dell'esame del caso Craxi (martedì), uno dei due commissari Psi, Raffaele Mastrantuono, è dimesso: «Troppi incarichi, troppo lavoro».

«Rissa» tra De Mita e Orlando

Il leader della Rete attacca «È coinvolto nell'Irpiniagate»

La replica: «È un mafioso»

ROMA. «De Mita è dentro fino al collo nella gestione dei fondi per il terremoto». Orlando è un mafioso mascolone. Volano gli insulti tra il presidente della commissione bicamerale per le riforme e il leader della Rete che lo accusa, in un'intervista rilasciata all'«Europeo», di avere una responsabilità primaria nell'uso oscuro dei miliardi stanziati dallo Stato per far fronte al terremoto del 1980. Torna, dunque, il conflitto sull'Irpiniagate, sullo scandalo, cioè, dei 50 miliardi stanziati per la ricostruzione in Campania e in Basilicata (e dei quali, ancora oggi, si ignora l'uso), sui quali indagò, a suo tempo, una commissione parlamentare presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, sulla cui relazione (60 volumi più migliaia di pagine e allegati) la Democrazia cristiana si astenne. Anche da presidente della

Il vicedirettore dell'Inail e consorte dell'attrice, Franco Pesci, nell'inchiesta «Palazzi d'oro»

Ordine di carcerazione anche per il direttore generale, Palma, che si è reso irreperibile

Arrestato il marito di Vima Lisi



Vima Lisi con il marito in una foto del '72

ROMA. Franco Pesci, vicedirettore dell'Inail e marito dell'attrice Vima Lisi, è stato arrestato ieri dagli uomini della Guardia di Finanza, nell'ambito dell'inchiesta sulla vendita di palazzi di enti pubblici a privati. La Finanza, ora, cerca il direttore generale dello stesso Istituto Mario Palma che si sarebbe reso irreperibile. L'arresto di Pesci è stato eseguito su richiesta del sostituto procuratore Antonio Vinci e su ordine del Gip Adele Rando. Subito dopo l'interrogatorio, Franco Pesci, che attualmente svolgeva anche le funzioni di presidente dell'Ente, ha ottenuto gli arresti domiciliari. L'accusa contro Pesci e Palma è di concussione. I due, in «concorso tra loro», avrebbero venduto alcuni palazzi di proprietà dell'Inail, intascando tangenti per diverse centinaia di milioni. Il primo interrogatorio di Pesci, da parte del sostituto Vinci, è avvenuto nella caserma della Fiamme gialle in via dell'Olimpia e si è protratto per più di cinque ore. Il dott. Vinci, da mesi, sta indagando sulla vendita di un buon numero di palazzi di proprietà di enti pubblici a gruppi privati. L'interrogatorio di Pesci è coperto dal massimo riserbo, ma anche questa volta si parla di tangenti lautissime, con danno economico evidente per lo stesso Inail. L'Istituto è stato creato nel 1983 e, con gli anni, si è trasformato da ente assistenziale a tutti gli effetti, ad azienda pubblica erogatrice di servizi. L'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni, da sempre preleva direttamente dalla busta paga i con-

tributi dei lavoratori che vengono computati in base alle ore lavorate dagli iscritti. Le prestazioni riguardano la perdita di retribuzione conseguente al rischio di infortunio. L'Inail eroga poi anche tutta una serie di prestazioni sanitarie e ambulatoriali, insomma chi fornisce ingenti capitali all'Istituto sono, come al solito, i lavoratori. Con quei capitali, l'Ente ha acquistato, negli anni, anche un grande patrimonio immobiliare. Proprio quest'anno, l'Inail, i cui atti sono controllati dal ministero del Lavoro, ha affidato la gestione del patrimonio edilizio ad una società mista con i privati. È proprio nell'ambito di queste modifiche societarie che qualcuno avrebbe effettuato compravendite di immobili, lavorando i privati e ricevendo, in cambio, tangenti milionarie.

Nelle aule di Tangentopoli

Interrogato Inghilesi (Psi) coinvolto nell'indagine Enel

Conti bloccati in Svizzera

MILANO. Un altro indagato eccellente nel calderone di Tangentopoli. È Marcello Inghilesi (Psi), vice presidente dell'Enel dal 1981 al 1987 e attuale presidente dell'Istituto del commercio estero. Inghilesi, coinvolto proprio nel filone Enel dell'inchiesta, è stato interrogato l'altro giorno. Nell'ente elettrico era stato responsabile della commissione per le attività all'estero. Intanto altri conti bancari «sospetti» sono stati identificati e bloccati nel Canton Ticino, in Svizzera. Lo ha riferito a Lugano l'agenzia Asa, precisando che la magistratura milanese ha presentato commissioni rogatorie al pubblico ministero di Lugano, Carla del Ponte. Il procuratore «ha dichiarato che conti sono stati inoltre bloccati a Ginevra». Da Milano battute polemiche da parte dell'avvocato di Giorgio Medri, l'esponente repubblicano vicinissimo a Giorgio La Malfa e finito sotto inchiesta per le tangenti milanesi. L'avvocato Renato Palmieri ha detto di aver chiesto un confronto con l'ex consigliere Enel Pierfranco Faletti, le cui dichiarazioni, appunto, hanno portato all'arresto di Medri. «Mi sognerei chiedere a Faletti perché accusa Medri - ha sostenuto il legale - Faletti sta facendo qualcosa che è connesso con il fatto che è stato cacciato dal Pri: ci possono essere ragioni di mera vendetta, motivi politici, o la somma di entrambe queste ipotesi. Qualche risposta l'avremo dal confronto». «La mia ipotesi personale - ha aggiunto Palmieri - è che si tratti di una vendetta si-

Autorizzazioni a procedere

Si della giunta per Gattardo ex sindaco dc di Padova

Tabacci: «Mi stanno spiando»

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. La giunta della Camera ha deciso iersera di proporre all'aula che i giudici di Padova procedano per corruzione nei confronti del deputato dc ed ex sindaco della città Settimio Gattardo, per il rinvio di una settimana dell'esame di una terza autorizzazione a procedere (e stavolta anche all'arresto) nei suoi confronti. Bruno Tabacci è stavolta accusato di essere il beneficiario di «illeciti finanziamenti elettorali» da parte di due imprese che si erano fatte carico della stampa di materiale elettorale per lui. Quando la settimana scorsa aveva chiesto all'assemblea di dire «sì» alla richiesta dei giudici di Milano di processarlo per una mazzetta di 400 milioni ricevuta dal presidente dell'Atm Maurizio Prada, Tabacci aveva ammesso di non aver saputo impedire «affarismi e corruzione». Ma, particolare attualissimo, aveva contestato una rappresentazione distorta delle cose, con un'esplicita chiamata di correo nei confronti della grandi imprese: «A cominciare dalla Fiat, dipinta come vittima di una classe politica vorace». Iersera nuovo sfogo, coi giornalisti che stazionavano davanti alla giunta. Con la conferma che non si ripresenterà deputato, un'inquietante rivelazione: «L'altro giorno ho trovato una microspia nella mia auto. L'ho buttata, non ho la mentalità del poliziotto». Ancora una notizia dalla giunta: alla vigilia dell'inizio dell'esame del caso Craxi (martedì), uno dei due commissari Psi, Raffaele Mastrantuono, è dimesso: «Troppi incarichi, troppo lavoro».

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 1 marzo Parini
l'Unità + libro lire 2.000